

Menna, Mirko (a cura di) (2007). *Al «candido fratello»...: Carteggio Gabriele D'Annunzio - Annibale Tenneroni (1895-1928)*. Lanciano: Carabba

Angela Cimini

Nel *mare magnum* delle corrispondenze intrattenute da Gabriele d'Annunzio, affiora il gruppo di lettere che egli indirizzò al bibliotecario della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Annibale Tenneroni (1855-1929), insigne latinista e studioso di letteratura italiana delle origini, nativo di Todi. L'amicizia con quello che d'Annunzio annovera tra i suoi più cari sodali, definendolo «candido fratello», durò più di un quarantennio e si caratterizzò, oltre che per l'indubbio legame affettivo, per una continua richiesta, da parte dello scrittore, di favori personali e di «servigi di ogni genere» (consulenze bibliografiche, beghe familiari, prestiti in denaro ecc.). La conoscenza tra i due maturò nell'ambiente romano, al tempo degli studi universitari, non portati a termine da entrambi, più precisamente attraverso la comune esperienza della *Cronaca Bizantina* (1885-1886) e si consolidò a partire dal 1893, in seguito ad una collaborazione letteraria. Agli occhi di chi lo conobbe Tenneroni appariva come un uomo mite e generoso, dal temperamento tenace e paziente, tipico del filologo e del letterato quale egli era. Il tudertino si rivelò per d'Annunzio un amico impagabile, discreto e leale, a tratti quasi servile, a lui legato da vincoli quasi «feudali» di dipendenza.

Il libro curato da Mirko Menna, giovane studioso, che con questo lavoro ha inaugurato una fertile vena di ricerche dannunziane – si veda il volume *Vite vissute di Gabriele d'Annunzio: Mitobiografie e divismo* (Lanciano: Carabba, 2009) dedicato alle biografie del Vate e la recente cura, insieme a Raffaella Castagnola, del *Carteggio D'Annunzio - Bruers* (con un saggio di Leonardo Lattarulo. Lanciano: Carabba, 2011) – mette a disposizione del lettore il *corpus* delle lettere inviate da d'Annunzio a Tenneroni nell'arco di 33 anni (1895-1928). Tali documenti sono integrati dalla pubblicazione di 9 lettere di Tenneroni a Pascoli nel periodo 1897-1904, e di altre 11 a lui dirette da Eleonora Duse tra il 1900 e il 1903; anch'esse sono significative della complessa rete di relazioni umane ed intellettuali che faceva perno sulla figura di d'Annunzio.

Attorno alle lettere dannunziane possedute dal bibliotecario umbro fiorì

un vivo e repentino interesse, ancor prima che d'Annunzio morisse, facendo sì che le epistole si disperdessero parzialmente tra collezionisti italiani e stranieri. L'epistolario qui raccolto è dunque il frutto di un lungo e paziente lavoro d'archivio, ottenuto dalla collazione tra il materiale presente nel Fondo Gentili della Biblioteca Nazionale di Roma e di quello custodito negli Archivi Generali della Fondazione «Il Vittoriale» di Gardone Riviera. L'edizione, inoltre, giunge opportunamente a dare una sistemazione definitiva ai materiali che, già a partire dagli anni sessanta, sono stati oggetto di interesse da parte degli studiosi, ma che finora erano disponibili solo frammentariamente.

Dopo una ricognizione sull'epistolografia dannunziana in generale e sul rapporto tra d'Annunzio e Tenneroni nello specifico, l'ampia introduzione di Mirko Menna analizza nel dettaglio i documenti percorrendoli secondo molteplici direzioni che vanno dalla dimensione privata a quella pubblica del rapporto, certo impari, tra due uomini impegnati in un'autentica battaglia intellettuale. Emerge, in particolar modo, il ruolo di intermediazione culturale svolto da Tenneroni per conto di d'Annunzio: nelle sue vesti di bibliotecario della Nazionale di Roma fu un riferimento costante per la «fame bibliografica» del Vate, maniacale accaparratore di libri, specie se rari e di pregio. Sempre Tenneroni fu dietro il tentativo di salvataggio dell'enorme biblioteca allestita da d'Annunzio alla Capponcina (vicenda che si concluse solo nel 1922 con l'arrivo al Vittoriale di 30 casse di libri). Manteneva inoltre i contatti «con critici e giornalisti, suggeriva ipotesi e interpretazioni, dispensava complimenti suoi e del Poeta, ma con essi, soprattutto si preoccupava di riparare a indiscrezioni, illazioni, *scoop* e pettegolezzi, nascondendo verità a lui solo note con salvifici 'non so' o rispondendo ai 'malevoli' commenti con dure risentite proteste» (p. 147). Insomma, svolse un ruolo vitale in termini sia di sostegno all'officina creativa dello scrittore che di legittimazione e difesa della sua immagine 'mediatica'. Nondimeno la corrispondenza ci restituisce un d'Annunzio 'confidenziale', privato, lontano dal filtro letterario che trapela da molti dei suoi carteggi con figure femminili, un d'Annunzio concreto e alle prese con le contingenze della quotidianità.